

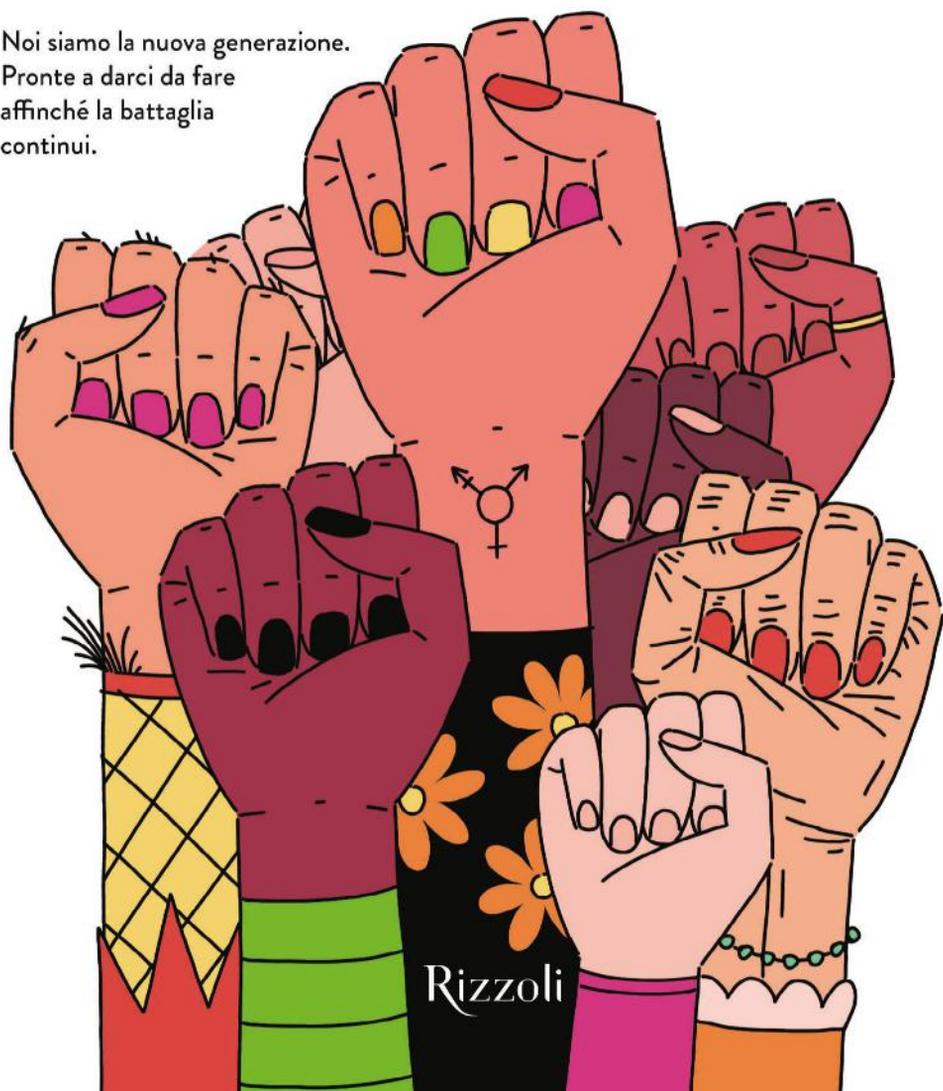
Federica Fabrizio

**FEDERIPPI**

# FEMMINUCCE

Donne che cambiano le regole

Noi siamo la nuova generazione.  
Pronte a darci da fare  
affinché la battaglia  
continui.



Rizzoli

Federica Fabrizio

# Femminucce

Donne che cambiano le regole

Rizzoli

Pubblicato per

**Rizzoli**

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Published by arrangement with

Lorem Ipsum Agenzia Letteraria, Milano

La poesia di pag. 7 è tratta da Audre Lorde, *D'amore e di lotta*,  
a cura di WIT, Women in translation, Le Lettere

ISBN 978-88-17-16460-3

Prima edizione: febbraio 2023

# Femminucce

*A chi lotta e a chi si sta riposando*



Ha così tante radici l'albero della rabbia  
che a volte i rami si spezzano  
prima di dare i frutti

Audre Lorde, *Chi ha detto che era facile*



## Introduzione

Non fare la femminuccia.

Quante volte avete sentito dire questa frase? Non solo nella quotidianità – che già di per sé abbonda di riferimenti linguistici sessisti – ma anche in film, serie tv... insomma, ovunque. Non fare la femminuccia, parafrasato: non fare il debole, non essere timido, tira fuori il coraggio, reagisci, fai l'uomo, comportati da adulto. Declinato al maschile, sempre, perché è solo ai maschi che viene rivolto questo imperativo – camuffato da invito – a mostrare al mondo di cosa sono capaci senza distaccarsi dall'unica idea socialmente accettata di mascolinità. A noi no. Noi, che femminucce già lo siamo, non abbiamo molte alternative di rivalsa sullo stereotipo che ci è stato appiccicato addosso.

La convinzione che la debolezza debba essere associata alle donne, o meglio, a qualsiasi cosa concerne la femminilità, si regge sulla nostra sistematica esclusione dai libri di storia, dalla politica, dalle classifiche musicali, dalla ricerca. In realtà, se cerchiamo bene, ne troviamo qualcuna un po' defilata, ma anche lì ci vengono raccontate sempre come "l'eccezione nel mucchio", "l'eccellenza che vale la pena ricordare" o "il caso su mille".

Teoricamente dovrebbe essere perfettamente normale – anche solo per una questione statistica – che persone di

generi diversi convivano in ogni ambito sociale e professionale, che raggiungano, per esempio, traguardi rilevanti e venga loro riconosciuto, giusto? Ecco, nella pratica, invece, questo è perfettamente normale solo in un mondo ideale in cui le discriminazioni di genere sono un lontano ricordo, perché ora come ora lo spazio a noi riservato è piccolo piccolo.

Non mi chiedete come sia possibile, il patriarcato agisce per vie misteriosissime, ma si tratta di un doppio inganno: prima ci insegnano che eccellere ed essere ricordate dev'essere il nostro obiettivo principale, poi ci dicono che in realtà non c'è posto per tutte. Una sola, al massimo un paio. In sostanza, per arrivare in cima dobbiamo gareggiare con le altre. E se fossimo stanche di partecipare a questa gara? E se non ci andasse di essere delle eccellenze? Avremo anche noi diritto a una sacrosanta mediocrità, o no? Sui libri di storia sono documentate le gesta di tantissimi maschi mediocri, perché noi invece dovremmo aspirare a guadagnarci uno spazio in quelle pagine?

Il fatto è che dicendoci da sempre che viviamo in un mondo di maschi ci siamo abituate a sentirci l'eccezione.

Voglio prendermi questo spazio per rivendicare con decisione la nostra presenza ovunque, allontanandomi il più possibile dallo stereotipo duale della donna forte che ha lottato per arrivare dov'è arrivata o della povera vittima di un sistema che non l'ha voluta, riducendoci sempre a figure bidimensionali senza ombre e prive di complessità. C'è poco da fare, finché si parlerà di noi solo in un modo, esisteremo solo in quel modo. Dunque, è tempo di fare nostra la narrazione complessa che si addice molto meglio a un racconto di esperienze.

E allora partiamo da qui, insieme, visto che la rivoluzione si fa anche attraverso il linguaggio: sì, siamo femminucce e ne andiamo pure fiere. Nel riprenderci la complessità che ci spetta, ci riprendiamo anche questo termine, e il suo significato, adesso, lo decidiamo noi. Anzi, gliene daremo mille di significati, perché noi femminucce rifiutiamo l'idea che esista un modo univoco di vedere le cose. Il vostro singolo fascio di luce passa attraverso il nostro prisma e si separa in tutti i colori del mondo. Da oggi, le femminucce smettono di essere il vostro standard di debolezza assoluta. Da oggi lottano, si impadroniscono di tutti gli spazi, urlano, cantano, resistono, ballano, imbrattano le vostre città senza sottostare alle regole del decoro urbano.

E partiamo da queste femminucce, quelle del mio cuore, che mi hanno insegnato che il femminismo è un percorso in continua evoluzione, per cui non è tanto importante il momento in cui lo si imbecca, quanto la volontà di camminare su un sentiero scomodo potenzialmente per tutta la vita. Questa consapevolezza mi ha permesso di affrontare le salite in maniera più agevole, aiutata dai solchi nel terreno lasciati proprio da loro, che erano passate da lì prima di me. E così, passo dopo passo, sono arrivata qui, a tentare di dare un senso alle cose che ho imparato finora, mettendole, per quanto possibile, in ordine. Tutto ciò che state per leggere fa parte della lunga lista di tentativi di ridare alla comunità quello che la comunità ha dato a me.

Nella nostra accezione le femminucce sono sempre esistite, seppur ai margini dei canoni accettati, danzando in bilico sulle norme di genere, occupando piazze e insegnando all'università, scattando fotografie e raccontando storie ad alta voce.